



Foto: Luca Catalano, Gonzaga per Terre des Hommes

Capitolo 1

Le “ragazze mancanti”: infanticidio e aborto selettivo

Tre parole che suonano come una condanna a morte: *“It’s a girl - È una bambina”*. Di fronte all’esito dell’ecografia, milioni di mamme sono costrette ad abortire per non mettere al mondo una figlia femmina o la lasciano morire appena nata, spinte dalla necessità. In Cina e India, i Paesi maggiormente colpiti dal fenomeno, mancano all’appello più di 100 milioni di bambine¹. Siamo di fronte a quello che l’economista indiano Amartya Sen ha definito il “mistero delle donne mancanti”. Ovvero tutte quelle donne che oggi sarebbero al mondo se non fosse per l’aborto selettivo, l’infanticidio e la discriminazione socio-economica.

Tra la popolazione umana è normale che, al momento della nascita, il numero dei maschi sia leggermente superiore rispetto al numero delle femmine: 102-106 ogni 100². Ma in alcune aree geografiche il dato è fortemente sbilanciato. Nelle regioni dell’Asia orientale e del Pacifico, ad esempio, nascono 113 maschi ogni 100 femmine. Ma se si esclude dal conteggio la Cina (dove la politica del “figlio unico” ha spinto le coppie a privilegiare i figli maschi) il rapporto torna nella media: 105 maschi ogni 100 femmine. In Cina e in alcuni Stati del Nord dell’India la proporzione lievita all’incredibile rapporto di 120 maschi ogni 100 femmine³.

Le cause di questa discriminazione affondano le radici nella cultura e nelle tradizioni che vedono le bambine cominciare la loro vita in condizioni di svantaggio. In molti paesi in via di sviluppo avere una figlia femmina significa prevedere una dote cospicua da dare al futuro marito, e quindi rappresenta una causa di impoverimento per tutta la famiglia. In Cina, i genitori preferiscono avere un figlio maschio che li possa supportare nella vecchiaia, che tramandi il nome della famiglia e ne erediti i beni. La tradizione cinese, come quella di molti altri Paesi, vuole che le figlie femmine diventino parte della famiglia del marito.

Per l’Unfpa (United Nations Population Fund) gli aborti selettivi e l’infanticidio ai danni delle bambine rappresentano “una violazione dei diritti umani delle donne” e sono sintomo di “un’ingiustizia sociale, culturale ed economica che colpisce le donne”.

India e Cina sono gli unici due Paesi in cui la mortalità femminile entro i primi cinque anni di vita è superiore a quella maschile. Nelle aree rurali della Cina le percentuali di mortalità sono più alte tra le femmine (+ 27%) che tra i maschi⁴.

La politica del “figlio unico” lanciata in Cina nel 1978 per cercare di contenere lo sviluppo demografico del Paese, ha prodotto risultati devastanti: i giovani maschi con meno di 20 anni sono ben 32 milioni in più rispetto alle femmine⁵. E il loro numero è destinato a crescere. Per Laura J. Lederer, già responsabile della sezione “Human trafficking” al Dipartimento di Stato americano, “la politica del figlio unico è uno tsunami che genera sfruttamento sessuale in tutta l’Asia”. Migliaia di donne e bambine, infatti, rifiutate dalle famiglie, vengono trafficate in Cina dalla Corea del Nord, dal Vietnam, dalla Birmania, dalla Mongolia e dalla Thailandia⁶.

Il fenomeno degli aborti selettivi non riguarda solo i Paesi dell’Asia meridionale. Uno studio condotto dall’Unfpa e dal ministero della Salute dell’Armenia ha rivelato che nel Paese caucasico negli ultimi cinque anni ci sono stati 7mila aborti selettivi⁷. Il rapporto tra maschi e femmine risulta, così, fortemente sbilanciato: vengono al mondo 115 maschi ogni 100 femmine. Il fenomeno è più diffuso nelle aree rurali, dove le famiglie preferiscono avere figli maschi che li possano aiutare in campagna, e specialmente tra le donne che sono alla terza o alla quarta gravidanza.

Liberarsi della tradizionale preferenza per i figli maschi è difficile, anche per le donne che sono emigrate in Europa o negli Stati Uniti. Uno studio dell’università di Toronto, pubblicato sulla rivista medica “The Lancet”, evidenzia come negli ultimi 15 anni risultino “mancanti” nelle comunità indiane che vivono in Inghilterra e Galles circa 1.500 bambine. Un’inchiesta giornalistica condotta a Londra⁸ nel febbraio 2012 ha documentato persino il coinvolgimento di medici compiacenti disposti a “non fare troppe domande” sui motivi per cui donne di origine cinese o indiana volessero abortire.

1 <http://www.unfpa.org/gender/selection.html>

2 Ibidem. Secondo il “World Population Prospects: The 2010 Revision” (UN), il dato mondiale per il 2011 è stimato a 102 maschi per 100 femmine.

3 “Gendericide. The war on baby child”, the Economist, 4 marzo 2010

4 <http://www.state.gov/j/drl/rls/hrrpt/2010/eap/154382.htm>

5 <http://www.bmj.com/content/338/bmj.b1211.full>

6 http://www.womensrightswithoutfrontiers.org/index.php?nav=sexual_slavery

7 UNFPA, “Prevalence and reasons of sex selective abortions in Armenia”, 2011

8 <http://www.telegraph.co.uk/health/healthnews/9099511/Abortion-investigation-doctors-filmed-agreeing-illegal-abortions-no-questions-asked.html>

Terre des Hommes: in India contro l'infanticidio

L'India è uno dei Paesi dove il fenomeno è più evidente: gli uomini infatti sono 37-38 milioni in più rispetto alle donne⁹, il divario maggiore mai registrato nel Paese dall'indipendenza (1947) a oggi. Nella fascia d'età che va da zero a sei anni ci sono oggi 914 bambine ogni mille maschi. Siamo di fronte al dato peggiore dell'ultimo secolo: nel 2001 infatti le femmine erano 927 ogni 1000 maschi. Una legge introdotta nel 1994 vieta ai medici di rivelare ai genitori il sesso del nascituro, ma la pratica degli aborti selettivi non accenna a interrompersi. Inoltre, l'uso di macchinari moderni e più economici ha reso accessibile ad ampi strati della popolazione la possibilità di individuare il sesso del nascituro già entro le 16 settimane di gestazione (in India, il limite legale per abortire è entro le 20 settimane). Negli ultimi 30 anni, si calcola che siano stati abortiti 12 milioni di feti di sesso femminile¹⁰.

9 Censimento ufficiale, 2011

10 The Lancet – ricerca dell'università di Toronto (<http://www.thelancet.com/journals/lancet/>)

Evidente anche il fenomeno dell'infanticidio delle neonate: le bambine indiane di età compresa tra uno e cinque anni hanno un tasso di mortalità superiore del 75% rispetto ai coetanei maschi¹¹ e soffrono maggiormente la fame. Fra i bambini con meno di tre anni d'età, la malnutrizione è più alta tra le bambine (48,9%) che tra i maschi (45,5%)¹².

UN DISTRETTO PARTICOLARMENTE A RISCHIO

Negli anni '90 la proporzione tra maschi e femmine nella fascia di età 0-6 anni nel distretto di Salem era di 116/100, la peggiore dello Stato del Tamil Nadu, ed era di gran lunga superiore alla media nazionale (107/100). Inoltre il tasso

article/PIIS0140-6736(11)60649-1/fulltext)

11 "Sex differentials on childhood mortality", UN-Department of Economic and Social Affairs, 2011

12 "India's undernourished children". HNP - the world bank, 2006



Le gemelline ce l'hanno fatta

Pryanka era al nono mese di gravidanza quando gli operatori del progetto l'hanno contattata. La donna aveva già quattro figli, due femmine e due maschi, e aveva già commesso due infanticidi di neonate femmine, per cui all'inizio non voleva saperne d'incontrare il personale del progetto.

Quando ha dato alla luce le sue due gemelle a maggio del 2002, in un primo tempo non voleva tenerle, ma dopo lunghi colloqui con il nostro staff ha chiesto di essere aiutata a tenerle con sé, perché in realtà era il marito che voleva obbligarla a sbarazzarsene. Da quel momento il progetto ha cominciato a fornire aiuti e latte in polvere per le neonate.

Il padre è dedito al bere e non è di nessun aiuto alla famiglia. Nel corso degli anni Pryanka ha imparato a non fare più troppo caso al marito che è sempre meno presente da quando ha iniziato una relazione con un'altra donna. Purtroppo, quando si fa vedere è in genere ubriaco e violento.

La madre è una donna determinata e lavora duramente nei campi per cavarsela da sola con le sue figlie, ma è spesso preoccupata e si ammalia; gli operatori cercano di visitarla frequentemente per incoraggiarla e aiutarla.

A volte si dimentica di preparare la colazione per le bambine che vanno a scuola a stomaco vuoto. Per questo alle bambine viene data qualche rupia ogni giorno perché acquistino qualcosa da mangiare andando a scuola. Si sono inoltre trovati fondi per costruire una nuova casa a Pryanka e ai suoi figli.

Le gemelle sono bambine vivaci e allegre e oggi frequentano entrambe la quinta classe. Non hanno un buon rapporto con il padre, hanno paura di lui. Sono molto legate alla mamma, oltre ad avere tra loro un legame speciale. La sorella maggiore è sposata e lavora come operaia, mentre gli altri due fratelli e l'altra sorella stanno ancora tutti studiando.

di mortalità infantile delle bambine nel primo anno di vita era pari a 164 su mille neonati, di gran lunga superiore alla media nazionale, 93 su mille.

Gli operatori sociali sul campo avevano notato che buona parte di questi decessi erano di neonati di sesso femminile appartenenti a famiglie povere e numerose, dove erano già presenti altre figlie femmine.

Consapevole dell'urgenza di intervenire per contrastare questo dilagante crimine, nel 1998, Terre des Hommes, attraverso il suo partner locale Terre des Hommes Core Trust, ha avviato il suo intervento per salvare le bambine dall'infanticidio e arrivare a produrre un cambiamento culturale e comportamentale che riducesse questa pratica orribile.

Il progetto prevedeva, da un lato, l'identificazione delle famiglie a rischio, mettendo a disposizione delle donne assistenza medica, sociale e psicologica, il monitoraggio post-partum e le attività di alfabetizzazione e di sensibilizzazione; dall'altro la collaborazione operativa, in una logica di partnership, con i Centri di Salute Pubblica.

Per le attività di "salvataggio" erano attive tre squadre (*Rescue Team*) composte da un assistente sociale e un operatore. I Team visitavano regolarmente i villaggi per identificare, anche con l'aiuto delle informazioni raccolte presso i centri, donne in stato di gravidanza che appartenessero a famiglie indigenti, con diverse figlie femmine, con casi di neonati deceduti o la cui condizione socio-economica fosse tale da poter sospettare la difficoltà ad accettare un neonato di sesso femminile. Le gravidanze ritenute particolarmente a rischio venivano seguite dai Rescue Team con visite regolari, incontri con la famiglia e stretta sorveglianza all'avvicinarsi della data del parto.

L'obiettivo principale del progetto era salvare le bambine

dall'infanticidio ma anche fare in modo che restassero nelle loro famiglie, aiutando queste ultime ad uscire dalla situazione di povertà che lo aveva provocato. Per le famiglie in maggiori difficoltà è stato infatti sviluppato un programma di sostegno che comprendeva l'aiuto per la scolarizzazione dei figli, l'assistenza sanitaria, la fornitura di generi alimentari e piccoli finanziamenti per l'avvio di semplici attività che producessero un guadagno.

Come ultima opzione, per le famiglie che non accettavano di avere un'altra figlia femmina, veniva promossa l'adozione nazionale della neonata.

Dall'inizio del progetto ad oggi sono state identificate e visitate 6.368 donne incinte a rischio; 1.259 sono i bambini salvati (1.175 femmine; 84 maschi); di questi, 402 sono stati dati in adozione (393 femmine; 9 maschi). 2.356 famiglie ad "alto rischio" hanno cambiato il loro atteggiamento, perché hanno deciso di dare in adozione la bambina oppure si sono decise ad accogliere la nascita.

Gli operatori sul campo ci riferiscono che il fenomeno si è ridotto di molto. Oggi possiamo dire con orgoglio che l'infanticidio delle bambine non è più un'emergenza ingestibile, anche se rimane presente in casi isolati. Continua, pertanto, il monitoraggio della situazione e la presa in carico dei casi che possono ancora essere a rischio, in collaborazione con i Centri di salute.

Le attività dei Rescue Team sono terminate nel 2009, ma restano ancora a carico di Terre des Hommes molte delle bambine salvate e delle famiglie identificate nel corso dell'operatività del progetto. Le attività di accompagnamento e di sostegno alle famiglie sono infatti ancora necessarie, e sono volte a permettere alle bambine di continuare a studiare e di ricevere una formazione professionale che le avvii al lavoro e consenta loro di rendersi indipendenti.



Italia, bambine mai nate



Il fenomeno degli aborti selettivi riguarda anche l'Italia, seppur in maniera meno grave rispetto ad altri paesi. Alcuni studi hanno infatti evidenziato come anche nel nostro paese manchino all'appello alcune centinaia di bambine, soprattutto di origine cinese e indiana.

Negli anni '90, con l'arrivo delle prime consistenti ondate di immigrati provenienti dai paesi asiatici, i medici italiani hanno potuto toccare con mano le richieste di aborto selettivo per ragioni di sesso. Alcune mamme, soprattutto indiane e cinesi, ma anche nord-africane e albanesi, chiedevano infatti in maniera esplicita, non conoscendo la legislazione italiana, di scoprire il sesso del nascituro per decidere se portare a termine la gravidanza.

Con gli anni l'atteggiamento è cambiato e ora alcune coppie si rivolgono principalmente a studi privati per eseguire analisi come la villocentesi e scoprire il sesso del feto. Solo a questo punto si presentano in ospedale per richiedere l'interruzione volontaria di gravidanza nei termini permessi dalla legge, oppure provano a praticare un aborto "casalingo" indotto da farmaci.

Nelle comunità indiane in Italia si stima nascano 116 maschietti ogni 100 bambine (contro una media nazionale di 106 nati maschi ogni 100 femmine) e, se si guarda la proporzione dei terzogeniti, si arriva a 137 bambini ogni 100 bambine. Anche tra i cinesi residenti in Italia si mettono al mondo più maschi, con 109 bambini ogni 100 bambine per i primogeniti e 119 ogni 100 dal terzogenito

in poi. È probabile che in queste comunità molte coppie lascino al caso il sesso del primogenito e a volte anche del secondo, ma che pretendano di avere un figlio maschio alla terza nascita.

Purtroppo, gli studi che indagano il fenomeno in Italia sono ancora pochi e si rifanno a dati raccolti inizialmente per altri motivi. Tra i pionieri in questa direzione, oltre ad Anna Meldolesi, autrice di "Mai nate", troviamo la regione Toscana che ha realizzato uno studio analizzando il Certificato di Assistenza al Parto (CeDAP) dal 2001/2005 di coppie di genitori italiani e cinesi, e ha trovato che, in media, c'è un rapporto di 106 neonati maschi ogni 100 neonate femmine per le coppie italiane e di 110 ogni 100 per i figli di coppie di origine cinese, se si considera il primo figlio. Dal secondo figlio in poi la Sex Ratio at Birth (SRB) rimane di 106/100 per i figli di coppie italiane e sale a 118/100 per i bambini con i genitori di origine cinese.

Dallo stesso studio emerge inoltre che gli aborti richiesti dalle donne cinesi si concentrano, nel 30% dei casi, nelle ultime due settimane disponibili per legge per effettuare l'interruzione volontaria di gravidanza, contro l'11% degli aborti richiesti da donne italiane nello stesso periodo. Da qui l'idea che alcune donne cinesi praticino la villocentesi privatamente e si spostino poi presso strutture pubbliche per interrompere la gravidanza.

Nadia Muscialini
Presidente di Soccorso Rosa